



MAURITANIA

REPUBBLICA ISLAMICA DI MAURITANIA

Capo di stato: Mohamed Ould Abdel Aziz

Capo di governo: Yahya Ould Hademine

Tre attivisti impegnati contro la pratica della schiavitù sono stati incarcerati e un blogger è stato condannato a morte per apostasia, in un contesto di crescenti restrizioni alla libertà d'espressione e di riunione; l'adozione di una nuova legge sulle associazioni ha ulteriormente minacciato queste libertà fondamentali. Nelle carceri, le condizioni di detenzione sono rimaste dure, con diffusi casi di tortura e altri maltrattamenti e una legislazione antiterrorismo che consentiva la detenzione in fermo di polizia per lunghi periodi. Sono state introdotte nuove leggi che hanno reso la tortura e la schiavitù reati equiparabili a crimini contro l'umanità e rafforzato le misure designate per contrastare tali pratiche.

CONTESTO

A novembre, la situazione dei diritti umani della Mauritania è stata analizzata secondo l'Upr delle Nazioni Unite¹. La Mauritania ha adottato oltre 136 raccomandazioni, inclusa la creazione di un meccanismo nazionale per combattere la

¹ *Mauritania: Actions speak louder than words: Amnesty International submission to the Universal Periodic Review, November 2015* (AFR 38/1813/2015).

tortura. Ha respinto 58 raccomandazioni, comprese quelle sull'abolizione della pena di morte e la rimozione del crimine di apostasia dalla legislazione interna.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Le limitazioni che le autorità hanno imposto alle libertà d'espressione e di riunione hanno portato alla detenzione di prigionieri di coscienza.

A dicembre 2014, Mohamed Mkhaitir, un blogger che era rimasto trattenuto in detenzione preprocessuale per quasi un anno, è stato condannato a morte per apostasia dal tribunale di Nouadhibou, nel nord-ovest del paese. Sul suo blog aveva criticato l'utilizzo della religione come strumento per emarginare determinati gruppi della società; a fine anno era ancora in detenzione².

A gennaio, il tribunale di Rosso, nel sud della Mauritania, ha condannato Brahim Bilal Ramdane, Djiby Sow e Biram Dah Abeid, ex candidato alle presidenziali e presidente dell'Iniziativa per la rinascita del movimento abolizionista in Mauritania (Initiative pour la résurgence du mouvement abolitionniste en Mauritanie – Ira), a due anni di carcere per appartenenza a un'organizzazione non riconosciuta, partecipazione a un raduno non autorizzato e aggressione a pubblico ufficiale. I tre attivisti erano stati arrestati a novembre 2014 assieme ad altri manifestanti, mentre erano impegnati in campagne contro la pratica della schiavitù e di sensibilizzazione della popolazione locale sul diritto alla terra delle persone discendenti da schiavi. Le condanne sono state confermate dalla corte d'appello di Aleg ad agosto 2015³.

Ad agosto, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti alla libertà di riunione pacifica e d'associazione ha esortato l'assemblea nazionale a respingere una bozza di legge sulle associazioni che era stata approvata dal consiglio dei ministri senza una consultazione pubblica.

A novembre, il colonnello in pensione Oumar Ould Beibacar è stato arrestato a un raduno politico nella capitale Nouakchott, mentre teneva un discorso sulle esecuzioni extragiudiziali di ufficiali militari negli anni Novanta. È stato trattenuto presso la direzione della sicurezza nazionale di Nouakchott e rilasciato sei giorni dopo; rimaneva comunque sotto supervisione giudiziaria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Prigionieri sospettati di appartenere ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qa'ida in the Islamic Maghreb – Aqim), oltre che donne e minori, sono incorsi in tortura e altri maltrattamenti. Questi metodi erano abitualmente impiegati per estorcere "confessioni", oltre che per punire e umiliare i sospettati. Il ricorso alla tortura e ad altri maltrattamenti era anche facilitato dalla legge antiterrorismo del 2010, che consentiva di trattenere i detenuti in custodia di polizia fino a 45 giorni, se sospettati di reati in materia di terrorismo. Tale limite massimo era abitualmente superato e in un caso questo periodo era arrivato a oltre un anno.

Un prigioniero del carcere civile di Nouakchott, arrestato ad aprile e accusato di appartenenza al gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is), sarebbe stato

² Mauritania must immediately release Mohamed Mkhaitir, blogger sentenced to death for apostasy (AFR 38/0002/2015).

³ Mauritania must immediately release jailed anti-slavery activists and human rights defenders (AFR 38/0001/2015); Mauritania: Anti-slavery activist's harsh sentence upheld on appeal (news, 20 agosto).

torturato mentre era in detenzione preprocessuale. Durante la sua custodia è stato tenuto bendato, ammanettato, preso a pugni e percosso con manganelli. Come ha in seguito riferito, dopo sette giorni è stato costretto a firmare una “confessione”. A giugno, nel corso di un’udienza del procedimento giudiziario a suo carico, ha dichiarato di essere stato torturato ma la corte non ne ha tenuto conto e lo ha condannato. Le sue accuse di tortura non sono mai state indagate.

Secondo quanto riportato, una donna è stata torturata durante la detenzione pre-processuale; ha riferito di essere stata denudata dagli agenti di custodia e schiaffeggiata per costringerla a confessare. Dopo il processo, è stata portata fuori dal carcere e trasferita presso un commissariato di polizia dove è stata di nuovo picchiata. Al suo ritorno in cella le autorità del carcere hanno constatato che la donna presentava contusioni sul corpo e il suo caso è stato rinviato all’attenzione del pubblico ministero.

Sono stati percosi anche minori, sia durante la detenzione preprocessuale sia in carcere, dove dividevano gli spazi aperti con gli adulti. Uno di loro ha affermato di essere stato ammanettato e percosso per quattro giorni per farlo confessare. Altri hanno denunciato di essere stati torturati anche con frustate tramite l’impiego di cavi, sospensione al soffitto e immissione di acqua nelle narici.

I prigionieri del carcere di Salahdine hanno riferito di non avere mai potuto fare esercizio fisico nel cortile del carcere, che l’acqua che ricevevano era sporca e che aveva fatto ammalare alcuni di loro.

Ad agosto, sono state introdotte nuove norme legislative che rendevano la tortura un reato equiparabile a un crimine contro l’umanità, vietavano la detenzione segreta e creavano un organismo nazionale incaricato di ispezionare senza preavviso i centri di detenzione.

SPARIZIONI FORZATE

A febbraio, Khadim Ould Semen, Mohamed Ould Cbih e Mohamed Khaled Ould Ahmed, tre prigionieri condannati a morte per una sparatoria avvenuta a Tourine, sono stati vittime di sparizione forzata. I tre avevano preso parte a un sit-in organizzato in carcere dopo che un recluso non era stato rimesso in libertà alla data fissata per il suo rilascio. Le autorità del carcere hanno riferito che durante il sit-in si erano verificati atti di violenza. Gli agenti di custodia avevano lanciato candelotti lacrimogeni e percosso i prigionieri con i manganelli e avevano poi portato via i tre uomini, che da allora non sono più stati visti. A luglio, il ministro della Giustizia ha affermato di non essere in grado di fare chiarezza su dove si trovassero ma che una delegazione sarebbe stata autorizzata a visitarli a ottobre, dopo l’adozione della nuova legge sulla tortura. A fine anno dei tre non si sapeva ancora nulla.

Le autorità non avevano ancora avviato alcuna indagine in merito ai casi di 14 uomini che erano stati giudicati colpevoli di reati in materia di terrorismo e vittime di sparizione forzata nel 2011. Questi erano stati trattenuti in dure condizioni di detenzione nel carcere di Salahdine, dove uno di loro era poi morto a maggio 2014; gli altri 13 erano stati trasferiti nel carcere centrale di Nouakchott a maggio e luglio 2014.

SCHIAVITÀ

Ad agosto, l’adozione di una nuova legge contro la schiavitù (che emendava la

precedente legge del 2007) ha reso tale pratica un reato equiparabile a crimine contro l'umanità, raddoppiato la pena carceraria prevista per i trasgressori e definito 10 differenti categorie di schiavitù, comprendenti tra l'altro il matrimonio forzato. A dicembre, due persone sono state incarcerate e accusate di atti di schiavitù.

PENA DI MORTE

Sebbene da oltre 20 anni la Mauritania non abbia più effettuato esecuzioni, e dunque fosse ormai in vigore una moratoria *de facto*, i tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte. A luglio, due uomini sono stati condannati alla pena capitale dopo essere stati giudicati colpevoli dello stupro di una ragazzina. A dicembre, una persona condannata a morte per atti di terrorismo è scappata dal carcere centrale di Nouakchott.